

# *Cammino di preghiera*

*con d. Pietro Adani*



**27 ott 2011**

**Lc 2, 41-50** *I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero le sue parole. Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore.]]E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.*

L'esperienza che Maria e Giuseppe vivono è un'esperienza drammatica: è l'esperienza della perdita. Perdita del senso della loro esistenza, della loro unione. Perdono il senso del loro vivere.

Senza di lui, è inevitabile che ci sia anche nella coppia straordinaria di Maria e Giuseppe tensione, crisi. E da lì iniziano a cercare insieme, ripercorrono le tappe, i momenti in cui era con loro. Eppure è capitato a loro quello che può capitare a ciascuno di noi: non si accorgono che Gesù non camminava più con loro.

Sembra un'esperienza estremamente attuale, nel vivere di tutti i giorni, simbolo di questo pellegrinaggio a Gerusalemme, non si accorgono dopo un'esperienza forte, intensa, ordinaria perché vissuta annualmente, non si accorgono che Gesù non è più con loro. Quello che abbiamo ascoltato è un itinerario di fede, è il nostro itinerario di fede; sul quale ci vogliamo concentrare entrando nella preghiera con Gesù.

Camminano, inizialmente in compagnia di Dio, in compagnia di Gesù vanno in questo pellegrinaggio e affrontano nel ritorno il senso della perdita di Lui, il dramma della notte del senso dell'esistenza. Cosa si saranno detti nel momento in cui prendono coscienza che Gesù non è più tra di loro, non è tra i parenti, non c'è? Primo passaggio quindi è prendere coscienza dell'assenza di Gesù per poi iniziare cercarlo nell'altro. Primo passaggio di entrambi è iniziare a cercarlo nell'altro per arrivare a cercarlo insieme. E insieme lo cercano nelle relazioni più vicine, fino a lasciare tutto per tornare sui passi dove l'avevano lasciato.

E facendo l'esperienza dell'incontro c'è un Gesù che li richiama proprio al senso della loro esistenza e li porta altrove, cioè li porta verso il Padre. Ciascuno di noi stasera si interroga nella preghiera e ascolta la domanda di Gesù: *perché mi cercavate?* Perché mi cerchi stasera, perché sei qui? Dove lo cerco, in quali relazioni mi si rende visibile, presente?

E come Giuseppe e Maria ci insegnano, lo cercano insieme. Non è un itinerario personale, esclusivamente personale quello della fede ma è un itinerario di comunione. Va cercato insieme. Nella risposta di Gesù c'è tutto il centro del senso dell'esistenza, Gesù ci riporta al senso dell'esistere, della sua esistenza quindi di ciascuno di noi: *non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?* Uscire da questa preghiera con l'affermazione di Gesù per ritrovare il senso del nostro esistere; ecco che la preghiera è preziosa perché mi introduce, mi fa ritrovare l'intonazione, così come Giuseppe e Maria ritornano a casa con Gesù intonati al senso del loro esistere: occuparsi delle cose di Dio.

Chissà, forse anche loro nella loro relazione dopo dodici anni si stavano occupando di Gesù e non più occuparsi di Gesù in quanto è la vocazione che il Padre ha affidato loro. Ciascuno di noi forma la comunità se si occupa delle cose del Padre. La preghiera è il luogo dove, nel silenzio e nell'esercizio, imparo a riconoscere Gesù che mi invita col suo esempio e la sua vita, ad occuparmi delle cose del Padre.

La preghiera è un piccolo pellegrinaggio da cui ritorno nella mia casa re imparando a tenere al centro ciò che il Signore mi chiama a condividere con Lui, la sua occupazione, il suo desiderio, la sua volontà. Questo è possibile solo in compagnia di Gesù, non posso camminare senza di Lui. Come per Giuseppe e Maria senza di Lui la mia esistenza perde di senso pieno.

**17 nov 2011**

Come in ogni appuntamento, e soprattutto nella preghiera, conta esserci arrivati in anticipo con il cuore; come ogni incontro prezioso ci precede il nostro cuore, il nostro desiderio di essere finalmente qui. Col cuore siamo qui in chiesa da Lui, con le persone che pregheranno con noi già da tempo; l'abbiamo atteso e finalmente questa attesa ha preparato e disposto il nostro cuore e la nostra mente ad accogliere colui che viene incontro.

E' con questa fede che adesso vogliamo vivere questo momento di preghiera e invocare l'autore della preghiera, lo Spirito. E' lo Spirito che prega in noi, chiediamo nello Spirito una grande docilità, una grande calma, una grande apertura.

**Lc 5, 1-11** *Un giorno, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genèsaret e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.*

*Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e calate le reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano.]Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore». Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; ]così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.*

In questa insenatura, su questo lago si svolge uno degli incontri più eloquenti ed affascinanti per ciascuno di noi. Gesù si pone per incontrare ed insegnare in un luogo adatto. Allora il primo atteggiamento nella preghiera è chiederci se noi cerchiamo, come Lui ha fatto per incontrare la folla, per parlare a tutti, un luogo adeguato; se nella nostra vita questo luogo esiste; se esiste nella mia vita un luogo che mi aiuta ad entrare in ascolto di Gesù. Un luogo che mi facilita l'incontro con Lui.

Che bello, Signore, che oggi offri a noi, insieme, questa parola! La parola di Dio è così, per tutti e allo stesso tempo personale, per me. Pietro l'ha capito, quando dice: abbiamo faticato ma sulla tua parola ...

Entriamo nel vivo di questo invito di Gesù, oggi per noi. Uscire dal nostro porto – prendi il largo! Siamo qui perché la preghiera è il dono più prezioso per imparare a vivere; la preghiera ci dona forza, speranza; nella preghiera Gesù mi parla e mi aiuta nella mia vita concreta, me la illumina per opera dello Spirito. E il motivo per cui si fugge la preghiera è proprio questo - quante volte abbiamo fuggito la preghiera per paura della sua parola? Per timore della sua parola l'abbiamo trascurata, fatta di fretta, relegata in un angolo giuridico della nostra vita? Non in un angolo relazionale o affettivo, ma giuridico, quel giusto per sentirmi a posto.

Ecco che il Signore ci chiede di uscire da questo posto; prendere il largo vuol dire uscire da quel posto rassicurante e sono due i momenti in cui il Signore invita Pietro a prendere il largo. Il primo è proprio questo, quando c'è il senso del fallimento. Quand'è attuale la preghiera di stasera! Il fallimento lavorativo: Pietro non ha pescato nulla, non porterà nulla a casa. Come mi unisco in questo momento nella preghiera a chiedere di essere attento a tutti coloro che perdono, hanno perso, o vivono la fatica del lavoro? Mi chiedo quindi come io prendo il largo nella mia relazione affettiva, col mio sposo.

E questo invito Cristo lo ripeterà a Pietro nel momento dell'abbondanza. Quindi in entrambi i momenti – direbbe San Paolo – ho imparato; ho imparato ad essere nell'abbondanza come nella povertà. Non è questo il criterio che guida le mie scelte, c'è un primato di cui Gesù dà testimonianza, il primato è quello della volontà di Dio.

Allora questo prendere il largo nella sponsalità, o nella famiglia quando ti senti rassegnato, senti che la tua dimensione affettiva è inaridita. O nelle relazioni amicali. Tante volte hai faticato notti intere per costruirle e ti senti poi profondamente solo, nessuno ti capisce, ti coglie; a nessuno riesci ad affidare una parola profonda.

Oppure prendere il largo nella carità. Ti sei atrofizzato nel tuo porticino rassicurante, ti sei quasi nascosto nella quotidianità dove non c'è più spazio per una carità che abbia slancio ed apertura nuova, il tuo cuore non ha più capacità di contenere l'abbondanza: sei fermo. Ma il Signore ti dice: prendi il largo, ascolta, prendi il largo.

Nella fede, nel rapporto con Lui - *Già faccio fatica a sentirti vicino e tu mi mandi lontano, al largo, in spazi che non governo più?* Ecco, proprio il mare aperto ti aiuta a capire, davanti a Dio, chi sei. Immaginati in questo mare grande, aperto: chi sei? Allora il Signore ci invita ad uscire da questo porto della nostra tristezza, di una sicurezza presunta. E impariamo da Pietro – sulla tua parola ... – anche noi questa l'abbiamo, l'abbiamo tutta questa parola. Sulla tua parola Signore. Non è una parola che convince, che spiega, anzi è una parola che oggi manifesta più che mai tutta la debolezza – la parola del figlio di un falegname - è una parola che non ha paura della debolezza, una parola non carica di motivi persuasivi ma che chiede invece una fiducia incondizionata; l'unica condizione che il Signore ci chiede è questa fiducia. Non vuole estorcere a noi un sì di nascosto, un sì forzato, ci vuole capaci di fiducia – *sulla tua parola*.

Nella preghiera portiamo questa attenzione, non a noi, alle nostre forze, alle nostre capacità, ai nostri risultati ... *sulla tua parola*; un'obbedienza che chiede tutto, che

chiederà a Pietro la fatica del remare, dell'accettare che Giovanni e Giacomo non partiranno con lui, la fatica della solitudine nell'obbedienza a Dio, un amore personale, un amore e una risposta personali – *sulla tua parola*.

Provo allora a fare memoria di quante volte io sono riuscito a fidarmi di questa parola e che cosa è accaduto in quel frangente nella mia vita? La nostalgia di un'obbedienza giovanile, imprudente, di una fede da bambino. Signore, donami in questa preghiera il coraggio di una fede da bambino. *Come un bimbo svezzato in braccio a sua madre ...* così voglio essere io Signore davanti a te, nelle tue braccia, sicuro come un bimbo che si fida di suo padre e si lascia cadere certo che suo padre l'accoglierà tra le sue braccia.

Signore donami in questa preghiera la grazia di essere bambino, capace di una fiducia da gigante. Solo i bimbi ce l'hanno, solo i piccoli ... *ecco se non ritornerete come bambini non entrerete nel Regno dei Cieli*. Quante volte perdo fiducia perché inizio a ragionare con la testa, a vedere le mie fatiche, le mie delusioni, i motivi ... e pian piano vedo che la testa e il cuore si riempiono delle mie parole e non ricordo quello che m'ha detto il Signore! Prendi il largo, stasera prendi il largo, rientra nella tua vita con questa novità infinita: un'obbedienza da bambino che mette in pratica la sua parola – non siate soltanto ascoltatori ... felice l'uomo che mette in pratica la parola – cioè che la vive, la vive con una obbedienza amante come quella del bambino che a suo padre, a sua madre obbedisce volentieri.

Ecco l'orizzonte che Dio mi aiuta a vivere: *sarai pescatore di uomini*. L'ultima preghiera allora la porto proprio lì, nel comprendere come questo anelito apostolico abita il mio tempo. La missione, l'annuncio, l'apostolato, l'educare alla fede attraverso la mia vita e le mie opere; pescatori di uomini, capace di questa arte guidata e illuminata dallo Spirito, da questo fuoco, da questa passione, il Signore mi fa vivere con grazie e per grazia e che porto più di ogni altra cosa. Deve essere chiaro alle persone che mi incontrano il mio amore per Cristo.

E' chiaro questo o è chiara l'affezione che ho del giudizio della gente per cui mi vergogno, ho paura di essere troppo cristiano? E loro conoscono tutti i miei hobbies, le mie passioncette, le mie manie culinarie o sportive ma non conoscono il senso più alto della mia vita: essere pescatore di uomini?

Prendi il largo, prendi il largo.



## 22 dic 2011

**Lc 5, 17-26** *Un giorno stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della legge, venuti da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco alcuni uomini, portando sopra un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo passare e metterlo davanti a lui. Non trovando da qual parte introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e lo calarono attraverso le tegole con il lettuccio davanti a Gesù, nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere dicendo: «Chi è costui che pronuncia bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?». Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire: Ti sono perdonati i tuoi peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: io ti dico a te – disse al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua glorificando Dio. Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose»*

Cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a Lui. Questa è la chiesa, una delle immagini più belle, Signore, della tua chiesa. Una chiesa che porta compagni, ammalati, paralizzati nel cuore, nell'anima, nel corpo davanti a te. La preghiera per noi è stare qui davanti a te, pregare è stare davanti a te, Signore ... e non è facile stare davanti a te! Perché tu conosci i nostri ragionamenti, perché tu sai cosa pensiamo nel profondo dei nostri cuori. L'amicizia è di colui che ha più fede in te di ciò che vede in noi e ha il coraggio e la fede di metterci e portarci davanti a te.

Oggi voglio stare qui davanti a te ed essere quella chiesa che sa, insieme - quattro persone, più persone - portare davanti a te. Allora nella preghiera mi chiedo: con chi creo questa comunione che conduce gli uomini davanti a te, con quale fede? Che bella questa fede condivisa per la salvezza di un altro? La gioia della fede è questa, la gioia della chiesa è questa: accordarsi e superare gli ostacoli per portare qualcuno, lui, l'amico, infermo davanti a te. Quando è l'ultima volta che ho cercato di portare qualcuno davanti a te? O l'ultima volta che ci sono stato io davanti a te, con la fiducia, finalmente, di essere conosciuto nel profondo?

Solo la tua conoscenza ci dà la libertà di dire la verità della nostra vita, di lasciarci dire la verità perché solo tu la puoi dirla con carità, cioè con amore; è solo così che si ascolta la verità del nostro cuore, altrimenti sono solo vani ragionamenti che con delicatezza tu Signore fai affiorare. Fai affiorare la nostra consapevolezza perché ce ne liberiamo.

Del resto, allora come oggi, il miracolo lo puoi compiere in mezzo a questo gioco. Valorizzi tutti, Signore: chi ha fede – Gesù vede la loro fede – ma allo stesso tempo chi non ha fede, chi ha ragionamenti vani. Il tuo amore è un amore che non spreca nulla, né il coraggio della fede né la fatica dell'incredulità, il dubbio dell'incredulità, la paura della fede dei farisei e degli anziani. Il miracolo è per tutti; non è un miracolo di condanna ma ti servi di questo gioco tra l'incredulità e la fede per offrire a tutti il tuo amore gratuito, allora come oggi.

Alzati e cammina. E' in questi giorni che vogliamo vivere così davanti a te il sacramento della riconciliazione, nella certezza della tua parola; una parola di risurrezione, di rinascita, una parola che ci fa rileggere tutta la nostra esistenza, anche le nostre paralisi, come una opportunità che tu hai colto per amarci di più. Alzati e cammina, questo è il potere che Gesù desidera infondere in ciascuno di noi, in me adesso. Stare davanti a te per fare una confessione di fede perché il tuo amore è già giunto, è già presente.

Voglio allora che tutti i ragionamenti più profondi, semplicemente stando qui davanti a te, affiorino e tu Signore mi liberi; mi liberi da questi vani ragionamenti, dalle mie paure: dalla paura di camminare, dalla paura della potenza del tuo amore, dalla paura di una vista che è cieca, di un piede che stenta ad andare verso la tua volontà.

Alzati e cammina. Vogliono essere le parole che ascolterò in questa adorazione, le tue parole; e voglio pregare in questo momento per la chiesa ed essere questa chiesa che traffica per il bene di qualcuno; e voglio imparare da te a non sciupare nulla, neanche la diffidenza di qualcuno perché questo gioco e questo miracolo della vera guarigione dal peccato si è compiuto perché non hai sciupato nulla. Tutto hai fatto, hai colto come occasione di grazia. Insegnami a cogliere così la vita, anche le avversità, anche le diffidenze; insegnami a cogliere tutto per portare a compimento un amore più grande, per rivelare ciò che tu desideri da sempre, che è dire a tutti *alzati e cammina, ti sono perdonati i tuoi peccati*.

Allora anche noi, insieme al paralitico, torneremo nelle nostre case con la nostra storia simboleggiata da questa barella, che non giudicheremo più, che non condanneremo più ma l'assumeremo con riconciliazione e torneremo ringraziando e lodando Dio perché tu Signore hai compiuto cose grandi nella mia piccolezza.

Hai liberato e sciolto il laccio del mio cuore, attraverso gli amici mi hai dato modo di credere nella tua potenza, nella tua parola di vita, nella tua parola salvifica.



## 19 gen 2012

Il tema che stasera vogliamo lasciare abitare nella nostra preghiera è *pregare con Gesù*. E' un tema delicato, un tema difficile. *Senza di me*, dice Gesù, *non potete fare nulla*, figuratevi riuscire a pregare per i nemici!

Ecco perché la nostra preghiera stasera deve essere molto forte, deve essere una invocazione con molta fede nella forza che lo Spirito Santo, solo lo Spirito Santo dona a ciascuno di noi. Dobbiamo invocarlo con fede, con molta fede e resistere a tutte le tentazioni che porteranno a distrarre, che tenteranno la superficialità.

**Lc 6, 27-38** *A voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male.*

*A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fatelo a loro.*

*Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.*

*Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi.*

*Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio".*

Amare è tutto, amare i nemici ... sono due gli approcci inevitabili nella preghiera di fronte a questo invito: sentire immediatamente tutta la ripugnanza e la fatica che si sprigiona dentro di noi oppure sentire quello spavaldo io che con presunzione cammina con leggerezza nei pendii scoscesi delle relazioni umane.

Abbiamo detto all'inizio che in questa preghiera si può stare solo colla potenza della grazia, nel dono stupendo dello Spirito. Prima di entrare quindi in preghiera devo prendere coscienza che Gesù è in me – *abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù* . In questa preghiera devo prendere coscienza che lo Spirito mi fa la grazia di

pregare autenticamente, cioè di ascoltare in me la preghiera di Gesù, di lasciarmi portare da Gesù; Gesù prega in me, sono abitato dalla sua presenza.

Chiedo allo Spirito il dono di questa verità. *Non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me*, in questa vita di carne. Devo stare a lungo in questo stato e riportare più volte la mia testa, il mio cuore, a questa verità; è una lotta perché si ha paura, è inevitabile avere paura di non farcela, di essere ancora feriti, di non riuscire a sopportare lo sguardo di chi ti ha tradito, maltrattato, schernito. Dobbiamo lasciarci prendere per mano nel ritmo della preghiera ascoltandolo. Dice Gesù: *a voi che ascoltate ... ecco, a voi che ascoltate il ritmo della sua preghiera, della sua vita in noi, oggi in noi*. Senza questo ascolto di Lui non si può capire, non si può vivere, non si può arrivare a quel dono magnifico, stupendo di quella misura *pigiata, scossa, traboccante*.

Andiamo allora a chiedere di fidarci: Signore te lo dico con verità, ho paura, prendimi per mano. Allora ci lasciamo anche aiutare dalla nostra memoria ad entrare con Gesù nei suoi incontri, nelle sue relazioni perché sappiamo che Lui poi ci porterà nei nostri incontri, nelle nostre relazioni e ci insegnerà a vedere, a sentire come Lui.

Un esercizio che chiede costanza, pazienza; non bisogna arrendersi alle prime distrazioni, una preghiera che chiede il meglio di noi stessi. Chiede quindi quella fede in Lui, una docilità assoluta, lasciarsi prendere *come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, così è in te l'anima mia*. Spero, quella speranza di chi inizia a intuire che il Signore ti vuole pacificare, ti vuole amare. Un amore che è l'unico che saprà rispondere bene al male ricevuto, perché amati siamo. Senza di Lui non possiamo, non possiamo nulla tanto più sfuggire alle ferite originarie, cioè alla ferita originale del nostro cuore.

Non camminiamo con presunzione o spavalderia. Gesù ha dato la vita perché noi potessimo entrare in questa preghiera. Allora lo ripetiamo, teniamo dentro le sue parole, le ripetiamo lentamente nella preghiera e iniziamo a chiedere il dono della pace - Colui che ha riconciliato il mondo. Questa riconciliazione si compia in noi. Chiedo il dono della pace iniziando a pensare alle ferite che più mi hanno fatto male, però chiedo a Lui di guardarle con Lui, anzi gli chiedo di insegnarmi a guardarle. Ritorno lì col dono di invocare lo Spirito. Deve essere un ritornello continuo nella preghiera: *vieni Santo Spirito ... appena mi distraigo devo riportare questa invocazione sapendo che Dio è infinita pazienza*.

E' come sentire diradarsi una nebbia e iniziare a intravedere intorno a sé un nuovo paesaggio, una nuova vita – *vieni Santo Spirito*. La pace è il dono che più di tutto il Signore ci dona – *vi lascio la pace, vi do la mia pace non come la dà il mondo, vi do la mia pace*. Ecco che la invociamo: *Signore dammi la tua pace, fammi desiderare la tua pace, fammi accogliere la tua pace non come io mondo, cioè non cerchiamo di capire noi, non come la dà il mondo*. Quel mondo sono io, il mio ragionamento, la mia pretesa di avere capito e giustificarmi, adesso voglio aprirmi ad un nuovo orizzonte: la sua pace. E' una cosa totalmente incomprensibile, oltre ogni nostra immaginazione, è una misura *pigiata, scossa traboccante*.

Nessuno ci può togliere o ferire neppure un capello, tutto può essere un'occasione di grazia. Solo adesso, al termine di questo cammino che chiede tempo – forse più che tempo mesi di esercizio quotidiano, di preghiera – forse posso iniziare a vedere il volto di quella persona lì con Gesù, Gesù mi insegna a guardarlo. Quando sono pacificato perché amato da Lui, perché ho i suoi sentimenti, il dono dello spirito e della grazia mediante il sacramento della riconciliazione mi rende capace di assistere a questo miracolo: il miracolo di vedere di fronte a me, con uno sguardo nuovo, come Gesù.

Allora posso vederlo questo nemico, posso iniziare l'opera più preziosa: pregare per lui, il primo e grande, e più straordinario e concreto atto d'amore. Pregare per i propri nemici; la preghiera, come avvertiamo, è già un'azione sorgiva, un'azione nuova della nostra vita. Sentiamo che lasciare uscire dalla nostra preghiera il rancore, la rabbia, le delusioni ci sana anche fisicamente. Ci sentiamo sicuri che nessuno ci può ferire perché siamo amati da Lui e che la ferita stessa diventa l'occasione di una più pronta testimonianza d'amore.

Rispondete bene al male ricevuto. Da questa preghiera bisogna uscire con umiltà sapendo che siamo ancora quaggiù, e non pensare che non è successo nulla, che il nostro cuore esca spavaldo dalla nostra preghiera pronto ad atti, gesti, parole imprudenti, non ancora maturi. Esco da questa preghiera inizialmente contento ma soprattutto umile perché ho scoperto – *io il nemico di Gesù*, come dice San Paolo, *io l'aborto* – di essere stato scelto. Ecco la misura nuova.

Esco da questa preghiera con questa nuova misura, la misura della infinita misericordia di Dio sulla mia vita che ha allargato il mio cuore, la mia mente, ha rinvigorito le mie ossa – vieni Santo Spirito.

Come esercizio, nella preghiera di stasera cerco di iniziare a pregare e almeno un volto chiedo la grazia di poterlo riconciliare interiormente. Lasciate fare a Lui, questa preghiera deve essere fatta da Lui in voi, chiedete unicamente l'umiltà e la docilità.

Ecco il miracolo che Giustino, padre della chiesa del secondo secolo così descrive.

“Quelli che si odiavano, e si uccidevano l'un l'altro e che a causa delle usanze non facevano neppure pasti in comune con coloro che non erano della stessa stirpe ora, dopo la manifestazione di Cristo sono divenuti partecipi di un solo stile di vita: pregano per i nemici”.

-

**23 feb 2012**

**Lc 6, 27-38** *“Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola.*

*Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vaso di profumo; e stando dietro, presso i suoi piedi di Lui, piangendo cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo.*

*Vedendo questo il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé: “Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice”. Gesù allora gli disse: “Simone, ho da dirti qualcosa”. Ed egli rispose: “Di' pure Maestro”. “Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?”*

*Simone rispose: “Suppongo sia colui al quale ha condonato di più”.*

*Gli disse Gesù: “Hai giudicato bene”. E volgendosi verso la donna, disse a Simone: “Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai unto con olio il mio capo, lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco”.*

*Poi disse a lei: “I tuoi peccati sono perdonati”.*

*Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: “Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?”*

*Ma egli disse alla donna: “La tua fede ti ha salvata; va' in pace!”*

*“La tua fede ti ha salvata; va' in pace!”.* Partiamo dalla fine. Questo incontro di Gesù ci rivela il cuore della preghiera. Partiamo proprio dal risultato della preghiera. Cosa cerco nella preghiera? Cosa cerco, dunque, in una relazione d'amore? Una fiducia piena ritrovata.

Due persone sanno amarsi quando il frutto del loro incontro si conclude con questa magnifica e straordinaria esperienza – *La tua fede ti ha salvata; va' in pace* – Ami davvero, e davvero partecipi dell'amore, godi dell'amore quando generi nell'altro questa capacità di avere fede. E siamo tutti, tutti qui nella nostra vita, in ricerca di questa capacità che solo un amore autentico, libero e ardito, come avviene nell'incontro tra questa donna e Gesù sotto gli occhi ciechi di Simone, davanti al cuore rattrappito, incapace di fede di Simone rende possibile.

Siamo di fronte a due vie. La preghiera formale, quella che ci deve lasciare in pace, che ci fa sentire alla sera tranquilli – ho fatto le mie preghiere, ho fatto il mio dovere – e ci aggrappiamo e cerchiamo che la pace del cuore, la pace della vita sia legato a questo.

Ma non c'è fede, non c'è incontro. Non c'è una piena relazione, quindi non c'è gioia, non c'è passione, non c'è amore, non c'è vita. *Colui a cui si perdona poco, ama poco*. Finalmente questa donna, come ciascuno di noi, in Cristo ritrova ... bellissima la delicatezza di Gesù, la tua fede ti ha salvata, perché è vero, questa donna ha avuto fede, e la forza della sua fede ha tratto origine dalla disperazione e dall'amarezza profonda del peccato. Ormai non era più una donna perché non era più capace di relazioni di fiducia. Ha conosciuto l'amarezza tragica del gusto del peccato: essere usati.

Entrare in relazione con Gesù nella preghiera è sapere dove Lui ci conduce, con tutta la delicatezza e la forza.

Dicevo, questa è preghiera di chi può entrare nella formalità della relazione con Gesù oppure di chi ci prova ad entrare a partire dalla verità. Ecco, la preghiera chiede questo. Nella preghiera di oggi entriamoci così, come siamo, perché l'aridità sperimentata nel peccato diventi arsura, cioè desiderio profondo di credere in Lui.

Ma chiede che noi andiamo a questa preghiera col segno di questo profumo, tutto quello che abbiamo di più prezioso. Per poter raccogliere il frutto dell'amore nell'incontro con Lui bisogna che noi ci andiamo con tutto ciò che siamo. Quel profumo è segno di una speranza, segno di un rischio. Simone è l'uomo che non rischia, lo invita ma fondamentalmente non lo accoglie, lo tiene fuori, costruisce una relazione formale; studia, pensa già male di Lui, lo ha già capito – *se fosse un profeta ...* – Ecco come un incontro con Gesù nella preghiera noi lo perdiamo, continuamente giudichiamo l'agire di Dio.

Ecco la donna. Entriamo in compagnia di lei. Da dietro, questo è l'atteggiamento, da dietro e dal basso entra in relazione con Gesù, dal dietro e dal basso. Entra con umiltà, col senso del sacro e di una gioia che commuove, pervade il suo cuore. Entriamo in preghiera con l'umiltà di questa donna e con la certezza di sapere cosa ci attende nella preghiera: questo pieno godimento, profondo, straordinario godimento di essere uniti a Lui. Gesù sta lì, lascia fare, si lascia amare ... pensate che grande insegnamento abbiamo in questo brano: non li nasconde, ma li evidenzia, i gesti dell'amore ricevuti li evidenzia uno ad uno e li eleva.

Allora in questa preghiera chiediamo di entrare con i nostri gesti, la nostra gestualità. Com'è? I nostri occhi rubano o contemplano? Le nostre mani, i nostri baci ... entriamo nella preghiera con la nostra corporeità, straordinariamente magnifica, che il Signore non solo non nega ma eleva e vive.

Mettiamoli davanti a Lui perché il frutto della preghiera, come il frutto dell'amore è avere fede. Il perdono dei peccati è il regalo di Dio ma il vero frutto è la fede ritrovata. Una fede in sé stessa – della donna - una fede nell'altro, nell'uomo. Nell'uomo Gesù la donna finalmente ritrova fede negli uomini.

Consegniamo tutta la nostra gestualità, ché diventi preghiera! Chiediamo al Signore che il nostro corpo sia veramente tempio dello Spirito di Dio, il luogo dove Lui si lascia incontrare, amare. Questa preghiera ci regali il dono di una fede liberata e quindi un'infinita pace del cuore.





---

**Appunti dalle meditazioni di Don Pietro Adani**

**ottobre 2011 – giugno 2012**

**Questo opuscolo è disponibile all'indirizzo: [http://digilander.libero.it/gf\\_sanfilippo](http://digilander.libero.it/gf_sanfilippo)**